

Elvira M. Ghirlanda

Giorgio Caproni

Il mio Enea

a cura di Filomena Giannotti

prefazione di Alessandro Fo

postfazione di Maurizio Bettini

Milano

Garzanti

2020

ISBN 978-88-11-81470-2

Nel 1956 Giorgio Caproni pubblica per i tipi di Vallecchi il poemetto *Il passaggio d'Enea*, all'interno della raccolta eponima *Il passaggio d'Enea. Prime e nuove poesie raccolte*. Si inaugura così una nuova stagione della poetica caproniana che, pur non entrando in discontinuità con le precedenti, segna una svolta decisiva il cui snodo principale è senza dubbio la ricodifica di un'«epopea casalinga», secondo la fortunata definizione di De Robertis: una ricerca poetica protesa al tentativo di ridisegnare il passato prossimo in termini storici, e quindi di senso. E indubbiamente in tale direzione si muovono i poemetti, presentati secondo un ordine non certo casuale nella raccolta, e i personaggi mitici – o della tradizione letteraria – che in essi compaiono: *Le biciclette* e *Alcina*, *Le stanze della funicolare* e *Proserpina* e, in ultimo, a concludere e sancire l'operazione narrativa, *Il passaggio d'Enea* ed *Enea*, appunto, personaggio chiave del 'pensiero epico' di Caproni. Lo stesso poeta, in un noto articolo del 3 luglio 1949 apparso su «La Fiera Letteraria», aveva già parlato di un «*Noi, Enea*» (espressione che infatti dà il titolo allo stesso articolo): in fuga da Troia in fiamme, smarrita la moglie Creusa, Enea è solo, in viaggio verso l'ignoto con il padre Anchise sulle spalle e il figlio Ascanio per mano, così come l'uomo contemporaneo tra le macerie delle città bombardate, con un passato da salvaguardare e un futuro da costruire.

Tuttavia, la relazione tra il poeta ed Enea ha uno sviluppo indipendente e privilegiato rispetto alla raccolta del '56 e che nei versi non si esaurisce: quello tra Caproni ed Enea è un rapporto intimo, costruitosi in vari incontri, che, proprio per la centralità che il personaggio virgiliano riveste non solo nella poetica caproniana, ma anche nella profondità della sua riflessione storica ed esistenziale, necessitava di una sua precisa ricostruzione che il volume curato da Filomena Giannotti compie con acuta sensibilità.

Il mio Enea si articola in sette zone: una *Prefazione* di Alessandro Fo (*Il messaggio d'Enea (un momento alto della vita)*), una *Introduzione* della curatrice («*Enea sono io, siamo tutti*»), la raccolta vera e propria dei testi caproniani (*Il mio Enea*) corredata da un dettagliato apparato di *Note*, una utilissima *Cronologia*, una *Postfazione* di Maurizio Bettini (*Note a «Il passaggio d'Enea» di Giorgio Caproni*) e un *Apparato iconografico*. Ne consegue che il pregiato lavoro di *recensio* dei materiali caproniani su Enea sia presentato al lettore sorretto da un robusto impianto che ne permette la contestualizzazione critica all'interno sia della produzione di Caproni sia del panorama culturale degli anni '50 nonché odierno.

In tale senso la *Prefazione* di Fo sottopone con puntualità il problema, partendo esattamente dall'inizio, cioè dal racconto di quel «giorno dell'estate del 1948» in cui «il trentaseienne Giorgio Caproni [...] si trova a Genova e passa in piazza Bandiera. D'improvviso, prende allora corpo per lui uno di quegli eventi che vorrei definire "momenti alti" della vita. Attimi in cui, in un lampo, diverse contingenze convergono a condensare un'esperienza profonda, toccante e decisiva, un'epifania che illumina, con forte impatto emotivo, un qualche asse dell'esistenza» (p. 3). È il momento in cui tra le rovine della città bombardata il poeta scorge la statua di Enea, Anchise e

Ascanio (un'opera di Francesco Baratta del 1726) e in essa riconosce sé e tutta l'umanità attorno ferita. Segue una rapida scansione dei principali momenti in cui Enea torna nella produzione di Caproni, nonché una veloce presentazione del volume, ma ciò che permette alla *Prefazione* di fare centro è che Fo definisce il volume *Il mio Enea* «necessario», collocandone il valore oltre la logica degli 'addetti ai lavori'. E Fo ce lo presenta «necessario» per tre ragioni: per la comprensione della poetica caproniana, ai fini di un'indagine del rapporto tra classici e contemporaneità che vada più a fondo della mera comparazione tra testi, e infine *Il mio Enea* è «importante politicamente (e nell'Italia di oggi più che mai “necessario”), in quanto libro antifascista per genesi e natura. È infatti un'opera contraria – per le posizioni di Caproni – a ogni retorica vacuamente celebrativa e a ogni possibile avallo di violenza e sopraffazione» (p. 8).

A questo intervento di Fo, segue l'*Introduzione* della Giannotti che si sviluppa in tre sezioni: I. *Caproni e i classici*: «un sentimento vivo», II. *Iridescenze*: «tema con variazioni», III. *L'Enea di Caproni*: «meno arma che vir». La critica così in un primo momento ripercorre con estrema puntualità innanzitutto la relazione tra Caproni e i classici, riferendone le diverse occorrenze e individuandone le principali tendenze: «una certa inclinazione al pessimismo e una tendenza alla meditazione sul tema dell'aldilà» (p. 13); nel secondo paragrafo invece scende nel dettaglio del tema presentato, vale a dire la presenza di Virgilio in Caproni e poi sempre più specificatamente all'interno del poemetto il *Passaggio d'Enea*, riprendendo e commentando le letture compiute in ambiente critico e illuminando su alcuni versi di difficile interpretazione, grazie anche allo studio delle occorrenze all'interno dei meno indagati racconti di Caproni. E in ultimo Giannotti attraversa il percorso «antierico» ed «atiretorico» (p. 33) dell'Enea caproniano che da quell'incontro a piazza Bandiera approda a un'«identificazione [...] esplicita («Enea sono io») e totale («siamo tutti»)» (p. 34).

E ora il cuore del volume, suddiviso da Giannotti in due parti: *Parte prima* «*Quanto di più commovente io abbia visto sulla terra*». *I testi principali e Parte seconda* «*Caro, caro il mio Enea*». *Riferimenti occasionali*. Si desume facilmente che la prima zona accoglie (in ordine cronologico) i testi pubblicati da Caproni e dedicati interamente a Enea e alla statua di Baratta (nello specifico: sette articoli sull'incontro a piazza Bandiera, *Il Passaggio d'Enea*, l'articolo *Genova* del 1979); mentre nella seconda Giannotti raccoglie con perizia trentuno testi di diversa natura (attingendo anche a carte autografe) in cui la memoria di Enea riaffiora. Conclude una *Cronologia* complessiva di tutti i testi presentati che non tiene conto della suddivisione editoriale adottata, ma unicamente della scansione cronologica.

Segue, lo si diceva, la ripubblicazione dell'articolo di Bettini – già apparso su «Semicerchio» nel 2003 – che ha il pregio di collocare l'Enea caproniano in un recupero tutto novecentesco del mito nel post-guerra.

E infine, molto suggestivamente, in chiusura del volume un *Apparato iconografico* in cui è possibile vedere una foto di repertorio che immortalava una piazza Bandiera a Genova bombardata, in macerie, con la statua di Enea che si erge sulla sinistra stanca e solitaria, ma intatta: un reperto che tratteggia un frammento di «geografia del cuore» (p. 51) così prossimo a quell'epifanico agosto 1948.